

ASPETTANDO LO STREGA

Quella difficile età in cui siamo stranieri

Francesco Musolino

Marina Mander è triestina, vive a Milano, ha già firmato diversi libri – fra cui “Nessundorma” (Mondadori 2013, finalista Premio Rapallo-Carige) – e ha collaborato anche con il New York Times. La terza puntata della rubrica #AspettandoLoStrega è dedicata al suo nuovo romanzo, “L’età straniera” (Marsilio) di cui la giornalista Benedetta Tobagi, presentandolo in concorso, ha lodato «la costruzione di “voci” autentiche e originalissime. Leo, (il protagonista) diciassettenne ironico, sensibile e dissacrante, è un mentore perfetto in un mondo sempre più straniero, da ogni punto di vista».

Diciamolo subito: questo è un romanzo fatto di contrasti, di yin e yang, altrimenti come potremmo definire la storia di Leo e Florin, la loro amicizia assolutamente fuori dagli schemi borghesi? Leo non si fida più del mare e di ciò che sfugge al suo controllo; osserva sua madre, Margherita, che fa l’assistente sociale e aiuta gli altri, pur non vedendo il becco d’un quattrino. Finché un giorno nella vita d’entrambi irrompe Florin: un ragazzino rumeno, orfano, brutto e magrissimo che si prostituisce e ha bisogno di ricominciare. O forse solo di tirare il fiato. Sotto lo stesso tetto, nella stessa stanza, troviamo di colpo Leo – ermeticamente chiuso ed emotivamente acerbo – e Florin che ha un rapporto totalizzante con il proprio corpo.

Leo, che racconta tutta la storia, invece, è solo raziocinio e osserva il dipanarsi degli eventi come Lévi-Strauss in mezzo ai selvaggi; del resto, Florin viene soprannominato “la scimmia”.

Che bel modo ha l’autrice di cogliere l’adolescenza, quel frangente

di mutazioni improvvise – e talvolta incomprensibili, in cui si è ribelli anche per principio – che mescola disincanto e ingenuità, dubbi sciocchi e certezze basate sui versi di Kurt Cobain scritti sulle magliette, inseguendo il primo orgasmo, la prima volta come un miraggio, la salvezza dalla mediocrità delle occasioni perse.

La presunta normalità di Leo, che ad inizio Duemila vive a Milano, si fa qualche canna e frequenta il liceo classico, implode quando la madre («dopo un periodo di volontariato con i prostituti minorenni che si vendono al Mercato ortofrutticolo e nella “fossa” vicino al Parco Sempione» scrive la Tobagi) accoglie Florin, sperando che l’un con l’altro possano farsi del bene, spargere balsamo su vite così diverse.

Partendo da questo materiale, potremmo trovarci facilmente fra le pagine d’un romanzo di esclusioni e barriere, invece la Mander con “L’età straniera” viaggia su registri più lievi e surreali, pur se il materiale narrativo non è poi esile, oscillando fra i sensi di colpa di Leo che guardano alla perdita del geniale padre e le vicissitudini di Florin che conosce già fin troppo bene la vita di strada e la violenza degli uomini. Florin, come la scimmietta Iwazaru non parla e i suoi silenzi sono colmati da Leo, in una storia in cui gli adulti o non capiscono o viaggiano su altre frequenze. E in questa zona franca, per fortuna, c’è margine per essere ancora uomini e bambini, ingenui e disincantati.....



Marina Mander
L'età straniera
MARSILIO
PAGINE 206
EURO 16

